

## Cronologia della vita e delle opere di Annibale Ruccello

7 febbraio 1956. Annibale Ruccello nasce a Castellammare di Stabia.

1973. Scrive *Il rione* e si reca al San Ferdinando, teatro napoletano di cui è spettatore fedele, per consegnarlo al proprio “nume” Eduardo, ma, come racconta la madre, l’impresa, per il ritrarsi timoroso del generico che avrebbe dovuto fare da tramite tra i due, fallisce.

1976-1978. È la fase segnata dagli studi universitari, condotti sotto l’egida di Luigi Maria Lombardi-Satriani che sarà il mentore della pubblicazione della sua tesi di laurea sulla *Cantata dei Pastori*, immediatamente pubblicata dall’editore Guida con il titolo significativo di *Il sole e la maschera*. Nel segno di un “discepolato” nei confronti di Roberto De Simone, partecipa, in qualità di entusiasta “uditore”, all’allestimento della *Gatta cenerentola*. A “bottega” da De Simone, conosce Isa Danieli. Nel frattempo fonda, insieme al sodale di sempre, Lello Guida, a Carlo de Nonno, a Francesco Autiero, a Vanni Baiano e ad altri amici il gruppo teatrale dei “Dodici Pozzi” nucleo originario di quella che sarà la cooperativa “Il Carro”. Nell’ambito delle iniziative del Carro, maturano una nuova edizione della *Cantata dei Pastori*, dopo quella desimoniana che aveva debuttato al San Ferdinando nel 1974, e l’allestimento de *L’osteria del melograno*, nel 1977, centone teatrale in cui confluiscono le testimonianze

raccolte durante le numerose ricognizioni etnologiche di Ruccello. In questa prospettiva, prenderanno corpo anche gli spettacoli *L'asino d'oro* e *Ipata*. Si cimenta nel frattempo anche con il teatro contemporaneo mettendo in scena *Rottami*, una rivisitazione originale del teatro di Ionesco.

1980. È l'anno della svolta. L'estate destinata a cambiare, per sempre, la vita di Annibale e le sorti della drammaturgia italiana più recente. Ruccello si licenzia dalla Sovrintendenza ai Beni etno-antropologici di Napoli (dove era stato assunto nell'anno precedente come antropologo dopo aver superato un regolare e severo concorso pubblico) e scrive *Le cinque rose di Jennifer*. Il terremoto sancirà ancor più macroscopicamente le ragioni di questa svolta. Niente sarà più come prima e il giovane drammaturgo prende ad esercitarsi sulle ragioni di questo sradicamento.

1982. Concepisce, con Lello Guida, *L'Ereditiera*, poi mutata, per ragioni legate all'utilizzo dei diritti d'autore, in *Napoli-Hollywood... Un'ereditiera?!* È l'esperienza postrema di una scrittura condivisa in cui l'eco dell'eponimo film di Wyler del '49, dal romanzo di Henry James, si mescola inopinatamente, non senza intenti caricaturali, con alcuni degli emblemi più significativi di una tradizione archetipica napoletana: da Pulcinella a Felice Sciosciammocca. Al centro dell'operazione si accampa come requisito imprescindibile (una costante, in realtà, di tutta la parabola artistica ruccelliana), il contributo musicale di Carlo de Nonno («un piccolo, coraggioso, musical da camera») che già le prime recensioni del tempo non tardano a sottolineare.

1983. *Notturmo di donna con ospiti* debutta al Teatro Tenda di Nocera Inferiore il 22 ottobre. È un'opera molto intri-

cata e complessa dal punto di vista della gestazione e della conduzione dell'ordito, tuttavia, essa misura una consapevolezza drammaturgica pienamente acquisita. Infatti, il 2 novembre al Teatro dell'Orologio, è la volta di *Weekend* scaturito dall'incontro decisivo con Barbara Valmorin. Per questo spettacolo Ruccello riceve il Premio IDI *under 35*.

1984. Partecipa come attore, nell'ambito della sua esperienza con il Teatro Ausonia e la Compagnia del Teatro Alfred Jarry di Mario e Maria Luisa Santella, allo spettacolo di Enzo Moscato *Ragazze sole con qualche esperienza*, interpretato anche da Tonino Taiuti e Silvio Orlando. È un momento di generale ripensamento del proprio percorso. Il Carro si è intanto fuso con il gruppo del Teatro Nuovo andando a formare la Cooperativa "Teatro Nuovo-Il Carro", che sarà una delle realtà teatrali napoletane più attive di quegli anni, operando negli spazi che furono quelli del celeberrimo Teatro Nuovo di Napoli.

1985. Vince il premio IDI come miglior testo con *Ferdinando*. Lo spettacolo segna l'ulteriore, seppur precocemente spezzata, svolta del percorso ruccelliano. L'incontro con Isa Danieli, sembra chiudere il cerchio di un destino nel segno di Eduardo. Le perplessità dell'«ex antropologo» si diradano e una nuova consapevolezza drammaturgica prende corpo. La questione della lingua diviene il campo di battaglia prediletto per misurare sistole e diastole di un sommovimento destinato a scuotere in profondità le radici identitarie del meridione d'Italia. L'8 novembre debutta al Teatro dell'Orologio, per un'episodica messinscena diretta da Aldo Reggiani, il suo adattamento della *Ciocciara* di Moravia.

1986. *Ferdinando* debutta il 28 febbraio al Teatro Comunale di San Severo. Vince il premio IDI come miglior spettacolo dell'anno. Paradossalmente, la consapevolezza di avere innescato un processo di enorme portata spinge Rucello ad una sorta di ritorno alle origini. Il monologo *Mamma: piccole tragedie minimali* registra l'esigenza di rimettere il proprio corpo e le proprie possibilità di *performer* solista al centro della propria autorialità. Il 23 luglio, nell'ambito del Progetto Dioniso di Montalcino, lo spettacolo va in scena ufficialmente. Sarà la sua ultima esibizione. Il 12 settembre, ritornando da Roma dove presso il Ministero ha ottenuto la sospirata qualifica di Stabile d'innovazione per il Teatro Nuovo di Napoli, (nonostante abbia in tasca il biglietto del treno e sia riluttante agli spostamenti in automobile) accetta il passaggio di un gruppo di amici, tra cui Igina di Napoli del Teatro Nuovo e l'attore Stefano Tosi. L'incidente autostradale pone tragicamente fine alla vita di quest'ultimo e di Annibale, che stava per cominciare le prove della *Fiaccola sotto il moggio* di Gabriele D'Annunzio, con Pamela Villoresi ed Elena Zareschi. Due settimane dopo, al Teatro Tenda di Roma, per la regia e l'interpretazione di Benedetta Buccellato, va in scena, postumo, in un italiano freddo e burocraticamente funereo, *Anna Cappelli*. Il dattiloscritto con lo scarno abbozzo di una successiva, postrema, opera – *Sangue misto* – è destinato a rimanere sospeso sul liminare di una nuova riscrittura del mito di una maternità generosa e sanguinaria.